

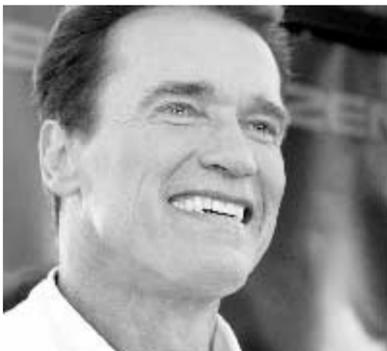
Segue dalla prima

Di cui i quasi 40 miliardi di dollari di deficit - la più spaventosa voragine di tutta la storia degli Stati americani - potrebbero essere solo la punta dell'iceberg.

Quando i californiani si recheranno a votare il 7 ottobre al referendum per «richiamare dal servizio» o meno il governatore democratico Gray Davis che avevano confermato in carica solo 9 mesi fa, dovranno rispondere a due quesiti: volete revocare sì o no il governatore?, il primo; quale dei candidati alternativi nella lista allegata preferite?, il secondo. Se la metà più uno di chi va a votare (attenzione: non la metà più

“**Personaggi minori gli altri candidati alla poltrona di governatore**”

L'attore Schwarzenegger in una scena del film «Terminator»



uno degli elettori come nei referendum italiani) risponde sì al primo quesito, si passa al secondo. Vince chi ha avuto più voti degli altri. Per candidarsi bastano 65 firme e 3.500 dollari. Se anche i candidati fossero solo una dozzina (e non le centinaia che qualcuno già prevede), si può diventare governatore anche con meno del 10 per cento. Arnold Schwarzenegger non ha quindi molto da perdere. Neanche a presentarsi come repubblicano. Concorrenti democratici praticamente non ne ha, a parte lo stesso invisibile Davis. A sinistra se la dovrà praticamente vedere solo con la giornalista, miliardaria e saltiera Arianna Huffington. A destra con un repubblicano discusso le cui chances vengono date quasi zero e un ex sindaco moderato di Los Angeles i cui collaboratori già fanno sapere che aveva deciso di presentarsi solo perché gli pareva di aver capito che l'attore non lo facesse. Certo non è meno «presentabile» di altri candidati bizzarri come il magnate del porno Larry Flint, uno che si definisce «piazzista di porcherie, ma con un cuore grande così», e il cui slogan è: «Sarò sì paralizzato dalla vita in giù (vive sulla sedia a rotelle), ma non dal collo in su come l'attuale governatore». Non paiono di particolare ostacolo né la stravaganza del personaggio, né il mestiere che faceva prima di darsi alla politica, né i muscoli. A fine anni '90 il Minnesota aveva eletto governatore il lottatore Jesse «The Body» Ventura, su una piattaforma di populismo anti-po-

Non ha fermato l'attore nemmeno la parentela con il clan dei Kennedy

”

”

California, «Terminator» si candida

Schwarzenegger sulle orme di Reagan. Ce la può fare in uno Stato che ha perso la bussola

litica. Proprio la California aveva già a suo tempo eletto governatore un attore, che usò Sacramento come trampolino di lancio per diventare uno dei presidenti più popolari e amati che l'America abbia mai avuto: Ronald Reagan.

Come attore il 56enne Schwarzenegger ha già avuto molto più successo di quanto ne avesse avuto Reagan. L'annuncio, eterodosso fin quanto vi pare, della sua candidatura nel corso del seguitissimo talk show tv di Jay



Leno era più puntigliosamente coreografato di un film d'autore. In tutte le sale cinematografiche Usa si sta proiettando in questi giorni Terminator 3, il terzo della serie, il più costoso film di tutti i tempi, in cui impersona il cyborg venuto dal futuro (stavolta, come in quello precedente, nel ruolo di «buono», alle prese con il cyborg cattivo in vesti femminili, interpretato dalla avvenente Kristanna Loken). Le sue battute sono entrate nella storia del cinema

e del gergo universale contemporaneo, da un capo all'altro del mondo. Quando ha detto: «Hasta la vista baby», rivolto ai «politici che non sanno fare il loro mestiere», da parte «della gente che lavora duro, paga le tasse, mantiene la famiglia», l'hanno capito tutti, meglio ancora gli ispanici che rappresentano una parte determinante dell'elettorato californiano. Non sarà un grandissimo attore, ma ha dimostrato di saper fare negli affari, cosa che a

quanto pare conta quando gli altri argomenti della politica hanno meno appeal. Emigrato dalla nativa Austria (era nato a Graz il 30 luglio '47), era già diventato miliardario con le speculazioni edilizie (che sia ormai un'abitudine internazionale?) prima di compiere 30 anni, molto prima di affermarsi come il meglio pagato attore di Hollywood. Si è sposato bene, nella famiglia Kennedy, con Maria Shriver, figlia di Eunice Shriver, nata Kennedy, sorel-

la del presidente assassinato (e c'è anche chi aveva attribuito le esitazioni a candidarsi con i repubblicani, smentite a sorpresa - o per maggiore effetto? - proprio mentre si dava per scontato che avesse ormai rinunciato, alle pressioni della famiglia così democratica doc).

Ha una montagna di muscoli. Ma è riuscito a farsi passare per uno che ha anche cervello. Se aveva iniziato spiando che la muscolatura che gli aveva

fatto vincere il titolo di Mister Olympia nel 1980 era dovuta, oltre che al body building, alla dieta a base di testicoli di toro, da qualche tempo insiste sulla passione parallela per l'economia e la filosofia, che non si sospetterebbe in Conan il Barbaro (che fu il successo che lo lanciò sullo schermo). Si è laureato, per corrispondenza, in economia all'Università del Wisconsin. Vanta di essere «più a suo agio con la filosofia di Adam Smith che con la teoria keynesiana». Mark Rowlands, autore di *The philosopher at the end of the Universe*, un volume che esplora le radici filosofiche della fantascienza, è arrivato a paragonarlo per profondità ed originalità addirittura ai suoi conterranei di origine austriaca Sigmund Freud, Wittgenstein e Karl Popper.

Politicamente ha fama di moderato a destra. Dice di aver recepito dai Kennedy «l'importanza di affrontare i problemi dei poveri, dei disoccupati, cose come queste...». Ha fatto campagne salutiste contro la junk food, affermando che «tutto quel che ha buon sapore fa in genere male al corpo», pur senza arrivare a incolpare le multinazionali del food processing per l'ingrasso degli americani. Tiene molto alla morale dell'uomo medio, ha fatto molte commedie di costume, ma non passa per bacchettono, tanto meno per ultra religioso (c'è chi dice che potrebbe essere una delle sue debolezze con l'elettorato della destra ultra). Ha fatto dozzine di film di estrema violenza,

ma ci tiene a far sapere di non avere niente a che fare con la «destra del fucile» come Charlton Heston: «Non vado in giro con una pistola in mano. Voglio che i ragazzi capiscano la differenza: una cosa è la finzione nei film, ma io sono

per il controllo sulle armi, sono un pacifista». Cui non vanno a genio né i fucili né le guerre.

Un bel «carnevale» questa campagna californiana? Un «circo», uno «zoo», «folle», «farsesca», indegna della «sesta democrazia al mondo in termini di pil», come lamentano molti commentatori americani? Sarà anche, ma c'è chi ha osservato che la politica tende a perdere la bussola e imbarbarirsi o assumere connotazioni farsesche quando un paese tende a essere spaccato esattamente a metà, e anziché sui contenuti l'oggetto del feroce contenzioso finisce coll'essere la mera occupazione del potere. «Io ho difeso sempre ad ogni piè sospinto la California, ma stavolta getto la spugna. Questa volta ce lo siamo meritati. O no?», il modo in cui l'ha messa con il Los Angeles Times lo specialista di storia californiana Kevin Starr.

Sigmund Ginzberg

Ha fatto decine di film violenti ma fa sapere che non condivide le idee della «destra del fucile»

”

ro. re.

annuncio alla tv

Il programma dell'ex Mister Universo: i politici sono tutti stupidi, ora ci penso io

NEW YORK Arnold Schwarzenegger - l'ex Mister Universo che a Hollywood ha fatto fortuna interpretando un killer robot - si candida a governatore della California per il Partito repubblicano. Lo ha annunciato mercoledì sera davanti alle telecamere del «Tonight Show With Jay Leno», la più seguita trasmissione del canale Nbc. «Ho deciso che la California in questo momento è in una situazione disastrosa - ha scandito con il suo accento austriaco - L'atmosfera è un disastro. C'è una separazione totale tra i californiani e i politici. I politici sono sciocchi, maldestri e deboli; e il più debole di tutti è Gray Davis. Ha dimostrato una debolezza terribile e per questo merita di essere mandato a casa, e per questo ho deciso di candidarmi alla carica di governatore». Schwarzenegger aveva fatto girare voci di non aver alcuna

intenzione di darsi alla politica, quindi il colpo di scena, secondo le regole con cui si va alla conquista dell'audience televisiva.

Una svolta si registra anche nel Partito democratico e cede l'impegno a non presentare candidature alternative a quella di Davis dopo che i repubblicani hanno raccolto le firme sufficienti per un voto di sfiducia ed elezioni straordinarie sono state convocate per il 7 ottobre. Il fronte di solidarietà potrebbe essere spezzato dall'attuale vice governatore, Cruz Bustamante, la cui candidatura è data per imminente. In questi giorni era circolato con insistenza anche il nome della senatrice democratica Diane Feinstein, che ieri però ha escluso categoricamente di volersi mettere in competizione contro Schwarzenegger: «Ogni giorno che passa queste elezioni somigliano

sempre di più a un circo». Una situazione che ha convinto invece l'ex senatore John Garamendi, già vice segretario agli Interni durante l'amministrazione Clinton, a tornare in politica per contrastare il tentativo dei repubblicani di controllare il governo della California.

Swarzenegger ha citato la volontà di 1,6 milioni di elettori, che hanno firmato per indire nuove elezioni, riassumendo così il pensiero popolare: «Lavoriamo duro, paghiamo le tasse, manteniamo le nostre famiglie. I politici devono fare il loro lavoro e devono farlo bene, altrimenti...». Hasta la vista baby».

Terminator ha intenzione di lanciare una campagna in grande stile e che intende pagarla di tasca propria: «Ho guadagnato abbastanza soldi da non dover chiedere contributi a nessuno». Durante la conferenza seguita alla trasmissione televisiva, ha fatto sapere di non temere gli attacchi che inevitabilmente gli verranno lanciati contro: non solo il linguaggio e la violenza paradossale dei suoi film, ma anche una solida reputazione di maschilista uso a maltrattare le donne nella vita reale, che in passato non ha esitato ad alzare le mani per metter fine a una discussione. Ora promette di andare a Sacramento, dove ha sede l'ufficio del governatore e «fare pulizia».

Le pensioni americane divorate a Wall Street

Il modello di previdenza made in Usa, dove i fondi privati fanno la parte del leone, mette a dura prova i bilanci degli anziani

Bruno Marolo

WASHINGTON A Clearwater in Florida, Ruth Putham di 86 anni vende una alla volta le maioliche raccolte in mezzo secolo di collezionismo. Vuole andare in California a trovare il figlio e non ha altro modo per pagare il biglietto aereo. A Bethlehem in Pennsylvania Larry Redemann, di 55 anni, ha una spalla e un ginocchio deformati dall'artrosi ma non sa per quanto tempo si potrà permettere le terapie. L'acciaieria dove ha lavorato per 36 anni è fallita e la sua pensione è dimezzata.

Una bufera ha investito il sistema di previdenza sociale americano, al quale l'Europa in vena di privatizzazioni guarda come a un modello. Il crollo di Wall Street ha ingoiato i risparmi accantonati nei fondi pensione aziendali o individuali, e ora i tagli drastici ai tassi di interesse stanno privando i pensionati degli ultimi redditi sicuri, frutto di buoni del tesoro o di depositi in banca.

«I miei clienti - ha spiegato al Wall Street Journal Robert Allsbrook, funzionario di una banca dell'Alabama - sono in gran parte pensionati che hanno risparmiato per quarant'anni, non hanno mai fatto investimenti azzardati, e ora si sentono mancare il terreno sotto i piedi». In poco più di due anni il tasso di interesse sul dollaro è stato ridotto 13 volte, dal 6,5 per cento all'uno per cento. Le decisioni della Federal Reserve si sono abbattute come una mannaia su comunità come Clearwater in Florida, dove vivono soprattutto pensionati. I risto-

Investire in Borsa era, prima della crisi del 2000, il modo più comune di provvedere alla vecchiaia

”

ranti sul lungomare, dove si può fare colazione con cinque dollari, sono deserti. La clientela ora si può permettere al massimo il menù a prezzo fisso di Burger King, per 99 centesimi di dollaro.

A Wall Street c'è qualche segno di ripresa, ma gli anziani non si fidano. «Quando sentono la parola «azioni» sbiancano in volto - spiega Allsbrook, il bancario - sono stati scottati una volta di troppo e hanno perso la fiducia nella Borsa». Investire in Borsa era, prima della crisi del 2000, il modo più comune di provvedere per la vecchiaia. Il sistema di previdenza sociale americano, regolato da una legge del 1935, in origine non era molto diverso da quello europeo. Lavoratori e datori di lavoro versano i contributi a un fondo federale che paga le pensioni dai 65 anni in poi. Con il tempo e la «deregulation» si sono sviluppati altri due sistemi alternativi. Molte aziende gestiscono direttamente i fondi pensioni del personale. Inoltre, gli americani hanno la possibilità

di accantonare parte dei loro guadagni su fondi pensione individuali esenti da tasse, e di investirli come meglio credono.

Con il tempo le pensioni pubbliche si sono ridotte al lumicino e il risparmio privato ha la parte del leone. Prendiamo il caso di due pensionati in Florida: Betty Houghton, di 76 anni, e suo marito Arthur, di 80. Betty, ex infermiera, ha una pensione federale di 147 dollari al mese. Il marito ha lavorato per 20 anni nella fabbrica di macchine da cucire Singer. Quando la Singer è affondata nei debiti, quel che restava del fondo aziendale per le pensioni è stato assorbito dalla previdenza sociale, che versa ad Arthur 69 dollari al mese. Con i risparmi di una vita, investiti in azioni e obbligazioni, i due coniugi possono contare su una rendita mensile di duemila dollari.

In Italia, l'equivalente di quasi duemila euro potrebbe sembrare una buona pensione privata. L'America è diversa. «Medicare», l'assistenza sanitaria per gli anziani, non riconosce le spe-

se per i medicinali e rimborsa soltanto le visite mediche di emergenza. È indispensabile un'assicurazione integrativa e i coniugi Houghton hanno scelto la meno costosa: 438 dollari al mese. Altri 216 dollari al mese servono per l'assicurazione sulla vita del marito, che garantirebbe alla vedova la somma necessaria per ritirarsi in una casa di riposo. I coniugi Houghton sono padroni di casa, ma ogni mese devono far fronte a 300 dollari di spese di condominio e 100 dollari di tassa sugli immobili. Altri 350 dollari sono destinati ad aiutare un figlio invalido.

Fino a due anni fa, gli Houghton erano contenti. Avevano investito a Wall Street 120 mila dollari, tre quarti dei loro risparmi. Il valore dei titoli è diminuito di un terzo e la vita dei due pensionati è cambiata: niente più cinema, addio cene al ristorante, niente più vestiti nuovi.

Il dramma dei pensionati rivela il lato oscuro della deregulation americana, che ha smantellato l'assistenza e la previdenza sociali con la promessa di lascia-

re più soldi in tasca ai cittadini e favorire l'iniziativa privata. Sulla carta, gli americani hanno pensioni e stipendi più alti degli europei, ma pagano carissime cose che in Europa sono alla portata di tutti, come l'assistenza sanitaria o la scuola. Coloro che hanno optato per le pensioni aziendali o il risparmio individuale oggi rimpiangono amaramente la previdenza tradizionale. Le linee aeree U.S. Airways avevano promesso ai piloti pensionati tra i 50 e i 75 mila dollari l'anno, ma hanno chiesto l'amministrazione controllata e se tutto andrà bene potranno paga-

Bush dovrebbe aumentare le tasse per migliorare le pensioni ma non ci pensa proprio

”

meno della metà. Almeno 44 milioni di americani, che contavano su promesse del genere, sono rimasti delusi. Il caso più clamoroso è il fondo pensioni della Enron, interamente investito in azioni dell'azienda e sparito nel disastro a Wall Street. Il terremoto in borsa ha scosso le fondamenta del sistema pensionistico di oltre 250 aziende, con una perdita complessiva di oltre 100 miliardi di dollari. In teoria, le pensioni aziendali sono assicurate da un'agenzia federale, la Pension Benefit Guaranty Corporation. Ma non si vede come questa agenzia potrà pagare, dal momento che non ha più denaro e ha accumulato 3,5 miliardi di dollari di debiti.

In un paese diverso dall'America il governo sarebbe costretto a intervenire e ad aumentare le tasse. Ma George Bush è il presidente che pur di tagliare le tasse si taglierebbe anche l'erba sotto i piedi. Ha annunciato una riforma che penalizza ancora di più il sistema previdenziale pubblico e offre altri incentivi fiscali ai privati.